

Tra Nord e Sud del Mondo la sfida che si gioca è tutta culturale

Giornata Mondiale dell'Africa

Un Continente che guarda al futuro con Speranza

di Giulio ALBANESE

Il 25 maggio, su iniziativa dell'Unione Africana (Ua), si celebra la Giornata mondiale dell'Africa. La ricorrenza coincide con l'anniversario della fondazione dell'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua), avvenuta nel 1963, sostituita poi, nel 2002, dall'attuale organismo panafricano. Viene, pertanto, spontaneo chiedersi quale sia il contributo che la Chiesa Cattolica offre nel percorso di crescita dell'Africa. Stiamo parlando di un continente con una popolazione stimata di 1.015.544.000. Colpisce il fatto che l'impulso alla crescita, in Africa, sia accompagnato da una forte percezione che occorre voltare pagina, mettendo in discussione una mentalità remissiva di fronte alle grandi questioni imposte dalla globalizzazione. È sintomatico che a pensarla così non siano esperti stranieri, ma gli stessi africani. Una consapevolezza che parte dal presupposto che il continente ha davvero i numeri per farcela. Mediamente, la crescita del Pil, a livello continentale, è stata intorno al 6%, anche se poi l'attuale crisi dei mercati ha esaltato la tendenza alla concentrazione di elevate proporzioni della ricchezza nelle mani di una piccola minoranza. Comunque, una quota consistente di questa crescita dipende dagli **investimenti cinesi**. Ma attenzione, l'Impero del Drago non fa beneficenza e senza altri investimenti stranieri che tengano conto non solo del profitto delle imprese ma anche dei diritti della gente, l'Africa continuerà ad essere una terra di conquista. Su questo fenomeno, la Chiesa auspica, come leggiamo nella recente Esortazione Post Sinodale *Africae Munus* di Benedetto XVI, che la globalizzazione della solidarietà giunga sino a inscrivere «nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità» (n. 86). Interessante, a questo proposito, è la situazione del Sudafrica, unico Paese del continente africano a sedere attorno al tavolo del G20. Questa nazione,



infatti, rimane la vera potenza di riferimento, a livello politico-diplomatico, anche se, guardando al futuro, la sfida consisterà innanzitutto e soprattutto nel ridurre la forbice tra i ceti ricchi e quelli meno abbienti che, comunque, rappresentano ancora la stragrande maggioranza della popolazione. Le Chiese Cristiane in Sudafrica si stanno impegnando nel risanamento del tessuto sociale. Una sorta di "solidarietà critica" di pieno appoggio alle iniziative politiche sociali non in contrasto con i fondamentali valori umani e cristiani. un altro dato interessante che fa ben sperare guardando al futuro, per il fatto che i giovani africani rappresentano il 60% della popolazione, è **la centralità che molte diocesi hanno dato alla pubblica istruzione**, inferiore, superiore e universitaria. Per non parlare dell'impegno profuso nell'affermare il diritto alla salute e quello all'informazione. E cosa dire dell'innovazione? In occasione dell'assemblea plenaria del Simposio delle Conferenze episcopali d'Africa e Madagascar (Secam), nel luglio del 2010 ad Accra (Ghana), si è parlato di autosufficienza ed energie alternative. A questo proposito sono già in atto esperienze pilota sull'energia solare o fotovoltaica, con la quale promuovere attività economiche, destinate a dare e produrre risorse e occupazione anche nelle zone più remote. Ma l'ambito nel quale molte comunità stanno dando prova di grande lungimiranza e moderazione è quello del **dialo-**

go interreligioso. Basti pensare alla Chiesa nigeriana duramente provata dalla violenza degli estremisti islamici. Sebbene vi sia stata in più circostanze la richiesta alle autorità locali di garantire l'incolumità dei fedeli, l'arcivescovo di Abuja, il neo cardinale John Olorunfemi Onayekan, ha sempre tenuto a precisare che l'immagine di una guerra di religione tra cristiani e musulmani non corrisponde al vero e rischia di esacerbare un conflitto le cui cause appaiono piuttosto di origine sociale e politica. Detto questo è chiaro che il jihadismo è una minaccia reale per tutti dopo il raffreddamento delle primavere arabe del Nord Africa, ma va contrastato, a detta di molti presuli, con un deciso impegno dei governi su scala internazionale.

Ma non v'è dubbio che nelle relazioni tra Nord e Sud del mondo, tra Europa e Africa in particolare, **la sfida prim'ancora che essere sociale, politica o economica, è culturale**. D'altronde, certi pregiudizi sulle Afriche - è meglio usare il plurale parlando di un continente grande tre volte l'Europa - retaggio dell'epoca coloniale, sono duri a morire e condizionano non poco l'immaginario collettivo a livello planetario. Sta di fatto che l'Africa, al singolare o al plurale che dir si voglia, viene sempre e comunque percepita, soprattutto nei Paesi Occidentali, come realtà a sé stante, anni luce distante dal resto del mondo; una terra di conquista fatta di savane, deserti e foreste plu-

viali i cui popoli, per misteriose ragioni ancestrali, sarebbero istintivamente avversi alla mente razionale e al pensiero scientifico. Eppure, per chi le ama davvero, le Afriche non solo sono ricche d'immense risorse naturali, ma appaiono costellate di popoli ed etnie più che mai palpitanti. Malgrado le sciagure causate dai signori della guerra, da certe oligarchie locali e dalla bramosia di poteri soprannazionali, la gente comune è riuscita sorprendentemente "ad ottimizzare il caos" attraverso ingegno, istinto di sopravvivenza e buona volontà per un futuro davvero sostenibile. Ecco che allora, proprio per questa sua peculiare collocazione nel contesto del villaggio globale, segnato da ingiustizie e sopraffazioni, il ruolo della Chiesa, come auspicato da Benedetto XVI in *Africae Munus*, è quello di essere «uno dei polmoni spirituali dell'umanità». D'altronde, come già nel primo secolo d.C. scriveva Plinio il Vecchio, «Ex Africa semper aliquid novi», dall'Africa arriva sempre qualcosa di nuovo.

CINO

Anno XIV, n. 5 - MAGGIO 2013
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Raffaele Tarice
IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
Alatri - Tel. 348.3002082
e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia
AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Giulio Albanese,
Maria Grazia Costantini,
Giorgio A. Pacetti,
Serena Pietrogiamoni,
Filippo Rondinara,
Giambattista Taboga, Daniele Trencia

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Tipografia Editrice Frusinate srl
Frosinone

ANO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XIV N. 5
MAGGIO 2013

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 23 APRILE 2013 - www.diocesanagnialatri.it

all'interno...

Un sacerdozio
che non
tramonta

Pag. 3

Speciale

Pacem in terris

Pagg. 6-7

Perché la Chiesa
deve impegnarsi
nella formazione
socio-politica?

Pag. 9

FOTO  NOTIZIA



Reti Sociali:
porte di verità
e di fede;
nuovi spazi di
evangelizzazione

PRIMO PIANO

12 Maggio 2013: 47a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

RETI SOCIALI

Porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione

È datato 24 gennaio 2013, il messaggio con cui il papa emerito Benedetto XVI suggerisce il tema per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2013: "una realtà sempre più importante che riguarda il modo in cui le persone oggi comunicano tra di loro. Vorrei soffermarmi a considerare lo sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova *agorà*, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità". Benedetto non ha dubbi: "questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la privacy, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana. Lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione. Se i network sono chiamati a mettere in atto questa grande potenzialità, le persone che vi

partecipano devono sforzarsi di essere autentiche, perché in questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma in ultima istanza si comunica se stessi". Anche i *social network* "pongono sfide impegnative a coloro che vogliono parlare di verità e di valori. Spesso, come avviene anche per altri mezzi di comunicazione sociale, il significato e l'efficacia delle differenti forme di espressione sembrano determinati più dalla loro popolarità che dalla loro intrinseca importanza e validità". La sfida che questi nuovi canali di comunicazione devono affrontare è quella di essere davvero inclusivi: "allora essi beneficavano della piena partecipazione dei credenti che desiderano condividere il Messaggio di Gesù e i valori della dignità umana, che il suo inse-

gnamento promuove. I credenti, infatti, avvertono sempre più che se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale, potrebbe essere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante. L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I network sociali sono il frutto dell'interazione umana, ma essi, a loro volta, danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso. La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma

proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti". E certamente Benedetto sembra convinto che "i *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Il coinvolgimento autentico e interattivo con le domande e i dubbi di coloro che sono lontani dalla fede, ci deve far sentire la necessità di alimentare con la preghiera e la riflessione la nostra fede nella presenza di Dio, come pure la nostra carità operosa: *se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita* (1 Cor 13,1)".



PIGLIO: Benvenuti nel "Trekking dello Spirito" nell'anno della fede



Le parrocchie di Santa Maria Assunta di Piglio e della Beata Vergine Refugium Peccatorum degli Altipiani di Arcinazzo della Diocesi Anagni-Alatri insieme ai parroci don Gianni e padre Mario, in collaborazione con la delegata alla cultura Stefania Bedetti e con l'Assessorato Cultura e Turismo del Comune di Piglio Raffaello Ceccaroni, inaugurano il 30 Aprile p.v., alla presenza del Vescovo Diocesano Mons. Lorenzo Loppa, le **14 Stazioni con le sacre immagini della Via Crucis in ferro battuto**, dalle dimensioni 3 metri x 3, posizionate lungo il Cammino contemplativo di Karol Wojtyla in località Insuglio-Santo Biagio, grazie alle generose offerte della popolazione facente parte del circondario di Piglio, degli Altipiani di Arcinazzo, di Trevi nel Lazio, di Jenne e di Arcinazzo Romano.

Al caratteristico laghetto dell'Insuglio, alla statua di papa Giovanni Paolo II, alla cappellina della Santissima Trinità, al Santuario della Madonna del Monte, al Cammino contemplativo, si aggiunge, ora, **in questa già stupenda località dello Spirito, tanto cara al Beato Giovanni Paolo II**, il percorso delle quattordici stazioni della "Via Crucis", forte richiamo alla meditazione ed alla preghiera corale per tutte le persone che credono in Gesù e lo amano.

Karol Wojtyla, venuto più volte a passeggiare di nascosto in questa zona, ci ha lasciato con il ricordo della sua presenza la testimonianza di come la sintonia tra cammino interiore ed esteriore possa elevare l'uomo a Dio e farne una persona matura e felice.

"L'uomo - si legge nel volantino appositamente preparato - è per natura "in cammino", pellegrino nel medioevo, esploratore dalla metà del secondo millennio, viaggiatore nel secolo XX, turista e vagabondo in questi ultimi anni... ma un cammino è autentico quando è orientato, quanto punta ad una meta, quando è in grado di risvegliare in noi una persona nuova. Per questo ci è sembrato opportuno unire ai benefici che il movimento apporta ad una vita fattasi troppo sedentaria, quelli che provengono da un cammino fatto insieme, che apre al dialogo e all'amicizia sincera, e orientato verso luoghi che per la loro bellezza e significatività costituiscono una vera "risorsa in più" nel viaggio della vita. E allora unisciti a noi e lasciati affascinare dalle mille sorprese che il nostro territorio è in grado di offrire". Per questo in alcune occasioni dell'anno, anche noi ci mettiamo in cammino insieme, certi di tornare a casa un po' stanchi, ma molto più ricchi dentro come avviene il 30 Aprile, la vigilia della Pentecoste e il 22 Ottobre di ogni anno per pregare e onorare il Beato Giovanni Paolo II.

Giorgio Alessandro Pacetti

L'AGENDA MAGGIO

Mercoledì 1 maggio

Vallepietra, ore 10.00

APERTURA SANTUARIO DELLA SANTISSIMA TRINITA'

S. Messa presieduta dal Vescovo

Venerdì 3 maggio

Anagni, Pontificio Collegio

Leoniano, ore 15.30

FESTA INTERDIOCESANA GIOVANI E GIOVANISSIMI

Giovedì 16 maggio

Fiuggi, Centro Pastorale, ore 9.00

TERZO GIOVEDÌ DEL CLERO

Rel. P. Majorano Sabatino, CSSR

Domenica 19 maggio

Cattedrale, ore 18.00

FESTA DELLA CHIESA LOCALE

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

Sabato 25 maggio

Santuario di Vallepietra

SOLENNITA' DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Ore 19.00 S. Messa presieduta dal Vescovo

CHIESA DI ANAGNI - ALATRI

Iniziare in Parrocchia

Giugno 2013 **Assemblea Pastorale Diocesana** Fiuggi, Centro Pastorale

27 **Giovedì**
16.00 Preghiera introduttiva
16.30 Intervento di **Don Carmelo Sciuto**, dell'Ufficio Catechistico Nazionale:
"Il completamento dell'iniziazione cristiana in parrocchia"
20.00 Cena

28 **Venerdì**
16.00 Intervento di S.E. Mons. **Lorenzo Chiarinelli**
"Iniziare alla fede, compito di una comunità adulta"
19.30 Preghiera dei Vespri
20.00 Cena

29 **Sabato**
16.30 Intervento di S.E. Mons. **Lorenzo Loppa**
"Analisi della situazione diocesana e prospettive per il futuro"
18.00 Messa conclusiva (Regina Pacis)



Nel clima di rendimento di grazie tipico di ogni Eucaristia, vorrei privilegiare stasera alcuni motivi particolari: il nostro cammino di Chiesa, di popolo sacerdotale; il lavoro umile e indefesso, nascosto e non meno efficace, dei nostri sacerdoti e dei nostri diaconi, un cammino spesso non riconosciuto e criticato da chi non vive la Chiesa; il carisma dei nostri consacrati; la disponibilità di tanti laici; la gioia entusiasta di tanti ragazzi e giovani. Vorrei ringraziare il Signore in modo particolare per il dono di Papa Francesco: ad ogni stagione della Chiesa Dio provvede la persona giusta, il pastore secondo il suo cuore.

La Messa crismale è titolare di un vero e proprio arcobaleno di messaggi. E' soprattutto, un momento alto e denso di esperienza di Chiesa. E' la festa del sacerdozio della Nuova Alleanza, che ha in Gesù Cristo il soggetto unitario e massimo. E' la festa del sacerdozio di Cristo, comunicato a tutti i battezzati e, con "affetto di predilezione", ad alcuni di essi, i pastori, perché siano a servizio dell'esodo pasquale dei figli. Secondo una bella espressione della lettera agli Ebrei è la festa del sacerdozio di Cristo che non tramonta (cfr 7,24): perché Gesù Cristo è testimone e garante dell'Alleanza definitiva tra Dio e l'umanità e dell'abbraccio tra la promessa di Dio e la speranza dell'uomo, che trova il suo compimento esaltante nella Pasqua e nella risurrezione del Crocifisso. Il sacerdozio di Cristo non tramonta perché è continuamente all'opera nella liturgia e nella vita, in quanto il suo Amore che salva non avrà più fine: le ferite della Sua passione, mostrate la sera di Pasqua ("mostrò loro le mani e il fianco": Gv 20,20), sono garanzia della Sua fedeltà e della nostra comunione di vita con Lui, per sempre. Il sacerdozio del Risorto, inoltre, non tramonta perché continuamente all'opera nel sacerdozio dei Suoi amici, di noi, "consacrati con l'unzio-

Messa Crismale

27 marzo 2013

Un Sacerdozio che non tramonta

(cfr Eb 7,24)

OMELIA

ne", abilitati a servire la speranza e la vita, incaricati di sconfiggere la morte.

Proprio tale aspetto "militante" della vita cristiana mi convince quest'anno a sottolineare il valore e la funzione dell'Olio dei catecumeni (l'anno scorso ho fatto lo stesso per l'Unzione degli Infermi). L'unzione con l'Olio dei catecumeni ci dice che la vita cristiana, prima di essere vita secondo lo Spirito e comunione con la Santissima Trinità, è lotta contro l'egoismo, contro il male e Satana, che è nemico di Dio e dell'uomo. L'unzione con l'olio dei catecumeni dice vigore e forza nel combattimento spirituale. Tale antico gesto, ereditato dalla tradizione, nel Battesimo degli adulti, se non è stato anticipato prima per motivi pastorali, si compie tra la rinuncia e l'atto di fede; nel Battesimo dei bambini è posto dopo l'orazione di esorcismo; e infine, può essere introdotto nei riti del catecumenato dopo la lettura della Parola e può essere ripetuto più volte. Significa chiaramente "la necessità dell'aiuto divino perché il battezzando superando gli ostacoli del peccato e le insidie del diavolo, possa intraprendere coraggiosamente il cammino della professione di fede, rimanendovi fedele per tutto il corso della vita" (RICA, n. 212). L'unzione con l'olio dei catecumeni comunica la forza di Cristo e dice la presen-

za di Dio Padre a fianco dei Suoi figli nella lotta per il Regno, come è stato a fianco di Gesù nella vittoria pasquale. Il peccato è il più grande ostacolo nel cammino verso gli altri e verso Dio. Il senso di colpa è una patologia ed è materiale per gli psicologi o gli psichiatri. Il senso del peccato, invece, è un grande dono, perché deriva dal senso di Dio e del Suo Amore; proviene dal timore di non essere all'altezza delle esigenze di Dio e del prossimo. Questa sera vorrei segnalare soprattutto un peccato, sia personale che comunitario, da cui ci dobbiamo guardare come da una peste: l'individualismo, l'autoreferenzialità, la chiusura, ogni attentato contro la comunione, ogni spinta "a fare da soli".

Stiamo vivendo l'Anno della Fede, un anno in cui diventa più pressante l'annuncio del Vangelo. Dobbiamo essere più impegnati a dare vita a comunità adulte, per comunicare la fede soprattutto agli uomini e alle donne di domani. E questo risulta tanto più urgente quanto più perché il momento che viviamo è un momento particolarmente difficile con i segni di una crisi che sarebbe folle ignorare. Crisi da un punto di vista sociale e politico: da inquadrare evidentemente non solo in termini economici, ma anche e soprattutto sotto un profilo

culturale, morale e spirituale! Crisi dal punto di vista ecclesiale e della fede, con la diminuzione della frequenza alla messa domenicale; il calo dei battesimi e dei matrimoni in chiesa; il progressivo invecchiamento delle nostre comunità; il minor numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, almeno qui in Europa. Ma tutto ciò dice, comunque, che siamo chiamati ad un nuovo inizio. E' come se facessimo parte delle prime generazioni di cristiani. Dobbiamo tornare ad ascoltare ed accogliere quelle parole straordinarie di Gesù Risorto: "Non temet!". Cristo ci invita soprattutto oggi a gettare le reti, pure dopo lunghe notti di lavoro infruttuoso (cfr Lc 5,1-11). Cristo è sempre presente sulla barca di Pietro. E lo stiamo toccando con mano in questi giorni con Papa Francesco. Bisogna che guardiamo di più al Risorto, che ci accorgiamo di più di Lui e che ritroviamo lo slancio e la fiducia, forse affievoliti per l'apparente inutilità degli sforzi sostenuti.

All'inizio di questa celebrazione e dell'omelia vi ho invitato a ringraziare il Signore per il nostro cammino di Chiesa. Nella prima parte del decennio, dedicato all'educazione, siamo stati vicini alle famiglie giovani per la comunicazione della fede ai piccolissimi (da 0 a 6 anni). Dobbiamo ancora continuare, non abbiamo ancora risolto tutti i problemi: sto parlando della pastorale battesimale e, soprattutto, post-battesimale. Si tratta di mettere sempre di più a punto gli itinerari di fede e di rivedere i nostri percorsi educativi. Adesso ci troviamo di fronte ad un importante tornante del nostro cammino, con una sfida pastorale molto impegnativa a cui ci aprirà la prossima Assemblea pastorale di giugno: vogliamo concentrarci sul completamento dell'iniziazione cristiana in parrocchia e sul catechismo parrocchiale, che dovremo confi-

continua a pag. 4



continua da pag. 3

gurare di più in prospettiva catecumenale, perché la fede è l'esperienza di un amore ricevuto e che non può essere trattenuto. Va, quindi, comunicato e abbraccia tutti gli aspetti della vita ... L'Anno della Fede, inoltre, ci richiama a trovare o a ritrovare con maggiore convinzione la compagnia del Vaticano II e della sua profezia. Non finiremo mai di farla nostra, di assimilarla nelle sue istanze fondamentali di rinnovamento e di apertura evangelica al mondo. Tali istanze rispondono al primato e alla centralità della Parola di Dio; alla liturgia non solo da vivere bene, ma di cui, soprattutto, vivere; alla ecclesiologia di comunione, con la sinfonia delle responsabilità; alla pastorale d'insieme, con la condivisione di cammini di chiesa e di progetti pastorali; all'impegno di una fede più adulta con tutti e per tutti; alla promozione e alla crescita delle vocazioni all'animazione pastorale, con un impegno di formazione per un servizio più alto e un dialogo più aperto; all'atteggiamento di dialogo-servizio verso il territorio e alla città degli uomini. Giovanni XXIII, chiudendo il discorso di apertura del Concilio l'11 ottobre 1962, così di esprimeva: *"Il Concilio che inizia sorge nella Chiesa come un giorno foriero di luce splendidissima. E' appena l'aurora! Ma già il primo annuncio del sole che sorge riempie il nostro cuore di soavità"*.

Le letture della messa crisma sono scolpite nel nostro cuore. Ricorrono ogni anno. Mettendo insieme le pagine della Bibbia e la benedizione degli oli, soprattutto sulla scorta di quello che Gesù afferma di se stesso nella sinagoga di Nazareth, possiamo affermare che gli oli e il crisma, benedetti e consacrati, sono segno della volontà divina di rendere più lieve e agevole il cammino dei figli lungo i sentieri, talora "inceppati", della storia e della vita di tutti i giorni ...

L'unzione del Servo del Si-

gnore lo rende sollecito alla gioia e alla speranza dei fratelli. Essere cristiani, allora, significa partecipare a questa unzione di Gesù Cristo ed essere "balsamo" per ogni ferita dell'uomo! La profezia di Isaia, in cui Gesù si specchia nel testo di Luca, è il programma del Suo Regno. Per l'evangelista Luca questo discorso ha la stessa importanza del Discorso della Montagna di Matteo. E' il programma inaugurale che Gesù vuole attuare nella storia: dire e fare il Vangelo soprattutto per i poveri; proclamare il grande giubileo della liberazione. E noi siamo coinvolti in questo programma: *"Io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza"* (Gv 10,10).

Dobbiamo ricordare a questo punto che il Battesimo non è un semplice apparato rituale, ma è un'investitura messianica e il sacerdozio che ne consegue è profezia dell'Alleanza tra Dio e il mondo. E la vita cristiana è un cammino di guarigione-crescita degli altri e nostra, alla luce e con la forza della Pasqua. E il sacerdozio ministeriale è a servizio di questo progetto, di questo esodo, che non ha nulla di "sacrale". Cristo è il primogenito di una nuova umanità che rinasce continuamente dalla morte. E il servizio cristiano è un servizio alla vita e alla speranza di tutti. Il discorso inaugurale di Nazareth ci offre gli elementi fondamentali di ogni servizio e ministero nel nome di Gesù Cristo, i criteri del cammino del Vangelo sulle strade dell'uomo. Abbiamo un'indicazione chiara su: il fine: essere figli nell'essere fratelli; il mezzo: l'ascolto della Parola e la forza della Pasqua nei sacramenti; il come agire: nella forza dell'Amore che è lo Spirito di Dio; il quando agire: oggi; per chi agire: per tutti coloro che dobbiamo custodire!

+ Lorenzo Loppa

Tanti i progetti formativi e di aiuto nelle aree psico-sociale e medica

Consultori di ispirazione cristiana in Diocesi

Il consultorio diocesano "Salvatore Mucaria" ha sede in Fiumicino

di Serena PIETROGIACOMI

La presenza di consultori di ispirazione cristiana è una realtà oggi presente in tutte le diocesi d'Italia, essi sono nati come sostegno educativo, psicologico, sanitario e giuridico alla famiglia.

Nella diocesi di Anagni-Alatri è presente sul territorio fin dal 1980. Nel 2006 ha ripreso vita dopo alcuni anni di inattività. Il consultorio diocesano "Salvatore Mucaria" ha sede in Fiumicino ed è gestito dall'associazione "Un Amico Per la Famiglia". Nel consultorio troviamo figure professionali come Psicologi, Sociologi, Ginecologo, Assistente Sociale, Educatore, Consulente Etico e Avvocati che prestano il loro operato a chiunque abbia bisogno di un aiuto per superare i momenti difficili che ci troviamo a vivere nel quotidiano.

In questi ultimi sei anni di attività il consultorio ha accolto all'incirca 200 utenti con interventi soprattutto nelle aree Psico-Sociale e Medica. Il dato si evince anche dall'ultima rilevazione statistica.

Nell'anno 2012 hanno usufruito del consultorio un totale di 47 nuovi utenti di cui 8 di sesso maschile e 39 di sesso femminile. Per quanto riguarda invece lo stato civile vi è una percentuale del 55% che risulta essere coniugata, seguita da un 40% degli utenti che risultano essere nubili/celibici; quest'ulti-

mo dato è facilmente spiegabile se si osserva il numero delle utenti nella fascia di età compresa tra i 16-30 anni. Abbiamo elencato quelli che sono i servizi offerti dal consultorio nelle varie aree: socio-psico-pedagogica, legale, medica ed etico-morale; ed è interessante notare come tra le richieste arrivate spiccano richieste di tipo psicologico, sociologico e ginecologico.

Il consultorio svolge anche un lavoro di rete con il territorio attraverso progetti che prevedono la collaborazione di scuole di II grado. Questi progetti hanno finalità informative e preventive infatti, da diversi anni il consultorio gestisce, con la partecipazione di due volontari preparati, sportelli di ascolto C.I.C. (Centro di Informazione e Consulenza), che quest'anno sono diventati tre. Agli sportelli C.I.C. si possono rivolgere sia gli studenti che i loro genitori. Sempre in queste scuole, sono stati organizzati incontri di approfondimento nelle classi quarte e quinte sull'"Educazione alla Sessualità", tenuto dalla ginecologa, mentre su "Anoressia e Bulimia" e "Abuso di Sostanze Stupefacenti", da due psicologi. Il consultorio si impegna pertanto ad essere ancora un punto di riferimento e sostegno per l'intera comunità.



La Iª Comunità neocatecumenale di Morolo

Rinnova le promesse Battesimali

In Cattedrale con il Vescovo

di Daniele TRENCA

Sarà una Pasqua che ricorderanno per sempre, quella vissuta dai fratelli della I Comunità Neocatecumenale di Morolo, che nel corso della veglia pasquale, hanno rinnovato le loro promesse battesimali nella Cattedrale ad Anagni, alla presenza del nostro Vescovo Lorenzo.

Un percorso importante per i fratelli morolani, che grazie al Cammino, hanno potuto riscoprire e rivivere al meglio il proprio battesimo attraverso le varie tappe di questo itinerario di fede nato dopo il Concilio Vaticano II. Un carisma che si prefigura come parte integrante della comunità parrocchiale per la pastorale per i lontani, attraverso un percorso di catechesi che porta a scoprire e sviluppare le potenzialità racchiuse nel Battesimo ricevuto da bambini. È stato così anche per la comunità di Morolo, seguita da tanti anni dai catechisti della parrocchia romana della Gran Madre di Dio.

A Morolo il Cammino Neocatecumenale rappresenta una realtà presente da quasi 40 anni. La prima comunità si formò a seguito di un ciclo di catechesi nella Quaresima del 1976, un primato che rappresenta per il piccolo paese quello di essere la prima nella diocesi di Anagni. Nella piccola cit-

tadina dei Monti Lepini, il parroco allora era don Giuseppe Santucci, e Vescovo S.E. Mons. Umberto Florenzani. Una realtà che ben presto si è diffusa in tutta la diocesi: da Morolo a Techiena, da Guarcino ad Acuto, da Fiuggi ad Anagni, e ancora a Torre Cajetani, La Fiura, Collepardo e Collelavena.

"Vi ringrazio per quello che state facendo - ha commentato il Vescovo Lorenzo Loppa - e vi incoraggio a continuare su questo itinerario di crescita spirituale". Essendo la prima comunità

nata in diocesi il Vescovo ha voluto fare questo regalo ai fratelli di Morolo, accogliendoli in Cattedrale per questo passaggio così importante.

"Siamo grati a Dio per le meraviglie che il Signore ha compiuto nelle nostre vite - ha detto Enzo, il responsabile - in tutti questi anni abbiamo visto come Dio è fedele. Siamo grati al nostro Vescovo perché siamo la prima comunità che rinnova le promesse nella Cattedrale della Diocesi".

"In questi tre anni di servizio pastorale a Morolo, mi sono trovato con diverse realtà molto positive, - sono state invece le parole del parroco Padre Leonel - una di queste è il Cammino Neocatecumenale, che oltre a promuovere un percorso di approfondimento personale della Parola di Dio e di crescita comunitaria, è di notevolissimo aiuto alla evangelizzazione e alla pastorale di questa comunità parrocchiale. Ringrazio Dio per questo grande dono e ringrazio ognuno di loro per l'impegno e la dedizione alla fede e al ser-

vizio di questa piccola realtà. Oltre che augurarli buon cammino pasquale, imploro benedizioni dal Signore".

A Morolo oggi sono presenti due comunità, che manifestano quello che da molti viene chiamato il "miracolo morale". Questi fratelli sperimentano ogni giorno, da tanti anni, che è possibile amarsi e perdonarsi tra persone di diversa età ed estrazione sociale. Tutto ciò realizzabile grazie allo Spirito Santo, unico e vero protagonista di ogni comunità neocatecumenale. Un carisma vissuto in piccole comunità di fratelli che aspirano a vivere come "la Santa Famiglia di Nazareth, in umiltà, semplicità e lode". Una frase riportata da Kiko Argüello, iniziatore insieme a Carmen Hernandez del Cammino, in uno dei suoi quadri più famosi, che rappresenta la Madonna con il bambino. Piccole comunità che iniziano questo percorso di riscoperta della propria fede che si basa su un tripode: parola, liturgia e comunità.



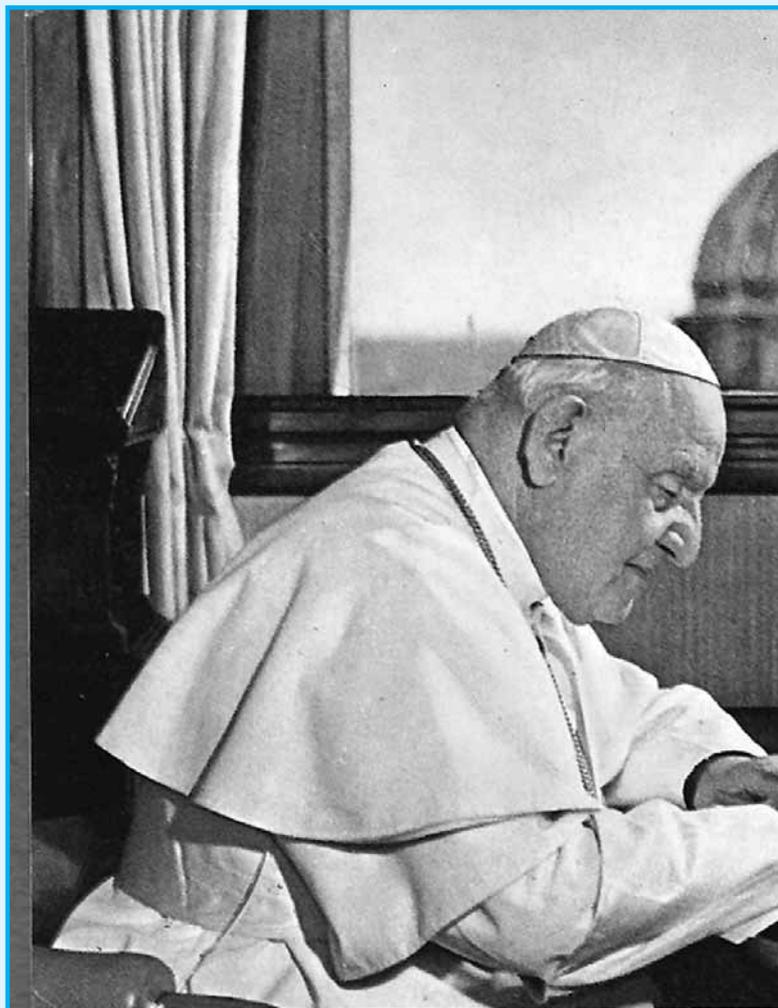
Speciale Pacem in terris

La pace in terra: anelito profondo dell'uomo

Il 50° anniversario dell'Enciclica di Giovanni XXIII

di Raffaele TARICE

L'11 aprile 1963 Giovanni XXIII, già gravemente segnato dai sintomi del cancro allo stomaco che solo due mesi dopo lo avrebbe portato alla morte, pubblicava la sua ultima enciclica. Il mondo è in subbuglio: siamo alla vigilia di cambiamenti destinati a diventare storia, rivoluzionando anche la vita quotidiana: capelli più lunghi, gonne più corte, una crescente inquietudine sociale che diventa spesso aperta protesta. Il mondo è diviso in due blocchi. Si combatte in Oriente, in Vietnam ma non solo. Conflitti e tensioni sono presenti anche in Africa e in America latina. Su tutto e su tutti l'incubo nucleare. Allora il papa prende carta e penna, e in un contesto mondiale così complicato, scrive la "*Pacem in terris*", in cui si rivolgeva a "tutti gli uomini di buona volontà", credenti e non credenti, perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini, tanto meno diviso da muri o cortine, e non appartiene né all'Occidente né all'Oriente. "Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato". Bisogna ricercare ciò che unisce, tralasciando ciò che divide. L'enciclica individua quattro punti cardine per orientare l'umanità sul cammino della pace: la centralità della persona inviolabile nei suoi diritti, ma titolare anche di doveri; il bene comune da perseguire e realizzare ovunque, sulla terra; il fondamento morale della politica; la forza della ragione e il faro illuminante della fede. Poi, certo, anche il disarmo e relazioni tra popoli basate sul dialogo e sul negoziato, non su rapporti di forza. La *Pacem in terris* è una delle encicliche più famose e conosciute. Suscita una molteplicità di reazioni positive, anche fuori della Chiesa cattolica. A Londra, numerosi deputati anglicani presentano una mozione di ap-



prezzamento per l'opera di papa Giovanni. Il Segretario generale delle Nazioni Unite, il birmano U Thant, saluta l'enciclica con una dichiarazione piena di entusiasmo: due anni dopo ne promuoverà lo studio all'ONU in un ciclo di conferenze a livello internazionale. L'agenzia di stampa sovietica *Tass* pubblica una sintesi dell'enciclica commentando soprattutto i passi dedicati al disarmo. Il presidente americano John Kennedy si dichiara fiero del documento e "pronto a trarne lezione". Il *Washington Post* scrive: "Giovanni XXIII ha raccolto il voto dei popoli, cosicché la *Pacem in terris* non è solo la voce di un anziano prete, né quella di un'antica chiesa, ma la voce della coscienza del mondo".

A cinquanta anni esatti dalla pubblicazione della *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII, monsignor Mario Toso, segretario del pontificio consiglio per la Giustizia e la Pace, ha affermato che "a cinquant'anni dalla pubblicazione si può tratteggiare un bilancio sostanzialmente positivo, sebbene molti degli obiettivi contenuti nell'enciclica sono ancora oggi da raggiungere. L'ottimismo, improntato ad un sano realismo, che pervade l'enciclica giovannea, appare oggi meno diffuso e condiviso, dato un contesto sociale e culturale dominato da scetticismi e pessimismi circa la realizzazione di democrazie a misu-



ra d'uomo, di un mondo più giusto e più pacifico. Nuove ideologie hanno rimpiazzato quelle vecchie, non accrescendo visioni positive dell'uomo e della sua dignità. Sembrano, invece, vincenti visioni depotenziate, frammentate, individualistiche e mercantili. Tali nuove ideologie purtroppo minano le *res novae* che si sono affermate dopo la *Pacem in terris*, come la globalizzazione (fenomeno, peraltro, ambivalente), l'internazionalizzazione dei diritti (che ha diffuso nel mondo un codice etico-culturale transnazionale), la discreta, sebbene insufficiente, attrezzatura di istituzioni di governo globale: fatti tutti che consolidano le possibilità di unità tra i popoli e la base del consenso civile globale. Per l'epoca in cui vide la luce, la *Pacem in terris* rappresentò un grande motivo di speranza, sia sul piano della progettualità (essa tratteggiava una visione della vita sociale e politica come poche ne erano state prima abbozzate); sia sul piano della convivenza sociale: essa investiva molto sulla possibilità del dialogo tra credenti e non credenti, soprattutto nell'ultima parte, là dove enuncia la distinzione tra errore ed errante, la distinzione tra dottrine erronee che sono all'origine di determinati movimenti storici e li hanno ispirati e i movimenti stessi. Tutti questi aspetti rimangono attuali, mentre non lo è più, ad esempio, la fondazione del diritto alla libertà re-

ligiosa sulla coscienza retta. Il diritto alla libertà religiosa riceverà successivamente un fondamento più pertinente, granitico, individuato nella dignità della persona umana dalla *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II".

C'è una lezione che il mondo di oggi può ancora trarre dalla lettera di Giovanni XXIII. "Le minacce alla pace mutano. Bisogna, comunque, procedere sulla strada della eliminazione del diritto di guerra degli Stati. Ammettere, peraltro, la finitezza della condizione umana, e con essa il diritto alla legittima difesa, non implica il diritto di muovere guerra. In secondo luogo, occorre perseguire un disarmo nucleare generale nel quadro di un disarmo integrale. Come si legge, infatti, nella *Pacem in terris*, la riduzione ed eliminazione degli armamenti 'sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, con essi, la psicosi bellica'. Quindi, all'equilibrio degli armamenti si deve sostituire la vera pace alimentata dalla reciproca fiducia. In terzo luogo, andrebbe perseguito un grado superiore di ordinamento internazionale, ovvero come si diceva poco prima, una vera autorità politica mondiale, per realizzare il bene comune dell'umanità, la pace".

E anche per l'Italia della crisi "credo che si possa ricavare dalla *Pacem in terris* l'invito a dare il primato alle persone concrete e ai loro problemi, al connesso bene comune, rispetto ad una politica che sembra chiudersi nel proprio mondo di riti estenuanti, di procedure bizantine, di lotte particolaristiche, di burocrazie farraginose, antiquate. Dalla *Pacem in terris* viene la sollecitazione a trovare una connessione più profonda con le aspirazioni di emancipazione dei cittadini e del loro desiderio di partecipare alla gestione della cosa pubblica, a partire dall'anelito al vero, al bene e al bello, insito in ogni persona. In particolare, può venire l'incoraggiamento a non rinunciare, in una società che in cui crescono diseguaglianze e povertà a causa di una crisi economica e finanziaria che non sembra essere finita, all'ideale di una democrazia sostanziale, non solo rappresentativa ma anche partecipativa. È evidente che nel mondo non si incontra una democrazia perfetta. Non esiste. E, tuttavia, non si deve rinunciare al suo ideale, che rappresenta una sfida dell'uomo a se stesso. La democrazia va universalizzata. Non va 'esportata' con la forza, perché ciò è contrario alla sua essenza. Va fatta crescere dall'interno dei popoli, rafforzando sia i loro ethos (la loro unione morale e spirituale) sia l'innalzamento di istituzioni adeguate o la profonda riforma di quelle esistenti. Ciò, per l'Italia potrebbe significare, il superamento deciso di tutti quei fenomeni di populismo e di gestione oligarchica del potere che impediscono una reale riforma dei partiti, il loro collegamento con la società civile, il rilancio della democrazia partecipativa, la riforma della legge elettorale, l'inclusione in un progetto di sviluppo solidale, integrale e sostenibile di tutti i cittadini, mediante il loro apporto libero e responsabile. Uno Stato democratico e sociale rimane un ideale insuperato. Esso va realizzato nelle nuove condizioni storiche, pena il regresso a forme di governo autoritarie».



19 maggio - Roma Piazza San Pietro

Papa Francesco e i giovani di A.C. della Diocesi

Hanno offerto il loro servizio volontario per l'inizio del pontificato

di Filippo RONDINARA

" Non dimentichiamo mai che il vero potere è il SERVIZIO che ha il suo culmine luminoso sulla croce". Una giornata all'insegna del servizio e della condivisione, ricca di sentimenti ed emozioni. Sì, condivise con altre migliaia di persone ognuna diversa dall'altra per cultura, lingua ma unite nel nome di Cristo e di papa Francesco. Lui che, come S.

Giuseppe, custodisce Gesù *"con discrezione e umiltà, nel silenzio ma con una presenza costante e una fedeltà totale"*.

Francesco Coccia

La sveglia suona alle 4.30, ci alziamo prestissimo e in fretta usciamo di casa. Non siamo diretti verso il posto di lavoro, come le tante persone che già troviamo sul tram, né tantomeno verso l'aeroporto per uno dei



nostri soliti viaggi... direzione Piazza San Pietro, pronti ad offrire il nostro, seppur minimo, aiuto nel servizio d'ordine per questo giorno così importante: la messa di inizio pontificato del Santo Padre Papa Bergoglio. Attendiamo qualche ora per poterlo vedere mentre passa vicino a noi. L'attesa non fa che aumentare la gioia di quel momento, di quei pochi secondi ripresi dalla macchina fotografica, prima che inizi la funzione. Siamo stanchi, con il sole che ha deciso di farsi vedere, eppure seguiamo passo passo ogni fase della celebrazione, ogni parola detta da Papa Francesco arriva diretta ai nostri cuori, quel "siamo custodi... dell'altro" arriva diretto al nostro cuore e ci fa ricordare di aver intrapreso un cammino insieme, nel segno del Cristo. Un'emozione da poco? Tutt'altro, un mattino indimenticabile!

M. e L.

"Ogni uomo è speciale perché è unico: anche i papi, tutti loro, nel giorno in cui gli viene affidato il timone della Chiesa, mettono a disposizione della cristianità tutti i loro carismi. Papa Francesco mi piace perché è uno di noi, uomo semplice, povero, umile, esempio di una chiesa che non è obsoleta ma bella ed essenziale come quella delle origini. Il 19 marzo, come volontaria, ho prestato servizio in piazza

San Pietro per assistere alla promessa di fedeltà rivolta a Dio da un uomo semplice".

Elisa Potenziani

Sono le cinque del mattino. Il primo pensiero è: "Perché l'ho fatto? Oggi ho un esame e potevo benissimo starmene a letto, speriamo di stare almeno vicini per vedere il Papa", ma mi faccio forza insieme a Francesco e Stefano per iniziare il servizio. Dopo aver svolto parte del servizio, ci posizionano all'inizio di piazza San Pietro - non vicinissimi, ma almeno potevamo guardare da lontano-, invece durante il giro della piazza ecco che l'auto bianca passa a meno di un metro da noi. Il Santo Padre saluta e sorride come per dire "GRAZIE", era la seconda volta che lo vedevo (ero tra i fortunati in piazza il giorno della fumata bianca) e le reazioni, intime e della folla, diventano col passare del tempo sempre più positive. L'aria che si respira è quella di un Pontefice che può ricucire lo strappo tra le nuove generazioni e la Chiesa, strappo che si è allargato nel corso degli ultimi anni per incomprensioni, forse da entrambe le parti. Non ci resta che, usando le parole che Papa Francesco ama ripetere, "pregare per lui (me) e per la Chiesa di Cristo" affinché lo strappo venga ricucito.

Emanuele Di Vico



Note sul Convegno "Educare alla Cittadinanza Responsabile 2"

Perché la Chiesa deve impegnarsi nella formazione socio-politica?

Un invito anche alla nostra Diocesi di partecipazione attiva
di Giambattista TABOGA

Si è svolto a Roma nei giorni 5 e 6 aprile il Convegno Nazionale "Educare alla Cittadinanza Responsabile 2", seconda edizione di quello, omonimo, svoltosi nel marzo 2012, sempre a Roma, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, congiuntamente organizzato dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali ed il lavoro e dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale.

L'attuale Convegno si è subito presentato come una elaborazione articolata nei contenuti e nei metodi rispetto a quello del 2012, con una prospettiva operativa stimolante e concreta rivolta alla varie Diocesi italiane.

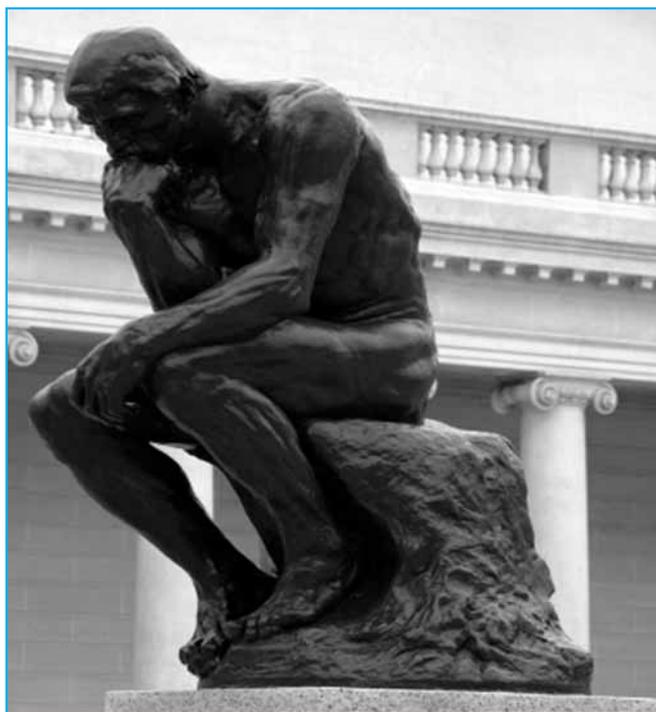
I temi caratterizzanti la *due giorni* di convegno hanno riguardato sia l'evoluzione e la natura delle scuole di formazione all'impegno sociale e politico di ispirazione cattolica sia l'opportunità di mettere in rete in modo organico le esperienze avviate.

A tale proposito è stato presentato il sito www.chiesacattolica.it/fsp, nuovo servizio web messo a disposizione di quanti operano sul territorio per favorire l'educazione alla cittadinanza responsabile.

Il sito propone a tutti gli utenti del web la mappa delle strutture che offrono formazione sociale e politica e documentazione sul tema della cittadinanza responsabile. L'area riservata consente alle Scuole e agli operatori diocesani di condividere documentazione, promuovere eventi, mantenersi in contatto con i propri utenti e con le altre strutture.

Tra i temi affrontati nel convegno è apparso di primaria importanza questo: **Perché una Chiesa deve impegnarsi nella formazione socio-politica?** E la risposta, dovuta all'intervento del prof. don Asolan, è stata approfondita ed articolata. Il doveroso impegno deriva dalla vocazione cristiana alla "**custodia del creato**", costituito dall'ambiente e dagli uomini che lo abitano, e dalla consapevolezza che una visione cristiana compiuta non considera l'ambito politico-sociale ed economico come aggiuntivo alla pratica della carità, ma come un suo connotato essenziale.

La Chiesa non va considerata alla stregua di una agenzia fornitrice di servizi sociali sul territorio, ma deve conferire un apporto originale alla società attraverso la sua Dottrina sociale. Il



Vangelo è principio ispiratore di una nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico.

Un altro aspetto interessante emerso ha riguardato la necessità del collegamento che ci deve essere con il territorio di riferimento, in modo da creare ed alimentare presenza, **radicamento, studio e legame con un ambito ben preciso, geografico, economico ed umano**. In questo senso le attività già iniziate dallo scorso anno presso la nostra Diocesi, di organizzare momenti di formazione alla cittadinanza responsabile, di avviare il Progetto Policoro e di realizzare un Osservatorio territoriale diocesano, si inseriscono a pieno titolo in questo filone e trovano una autorevole conferma ed incoraggiamento.

L'argomento svolto dal prof. Becchetti ha riguardato invece "Una proposta di metodo per le scuole di formazione politica" e si è snodato attraverso l'individuazione di quattro momenti di azione: l'analisi del contesto e dei suoi ele-

menti critici, l'identificazione delle cause, le ipotesi di soluzioni da parte degli esperti, i laboratori per la ricerca attiva di soluzioni adatte al contesto locale. È stata illustrata, anche con esempi mirati, la teoria di recente concezione che tende a superare il concetto di PIL (Prodotto Interno Lordo) come di unico indicatore della ricchezza di un territorio, che va sempre più ad essere affiancato e sostituito da altri indicatori, come il BES (Benessere Equo e Sostenibile) più completi ed attendibili nel misurare il grado di attrattività e progresso di un territorio.

Complessivamente un Convegno ben strutturato e con elementi di riflessione di grande attualità che proiettano la Chiesa verso il futuro con un attrezzato bagaglio di conoscenza e strumenti innovativi.

Da ciò nasce **un evidente invito anche alla nostra Diocesi di partecipazione attiva** dentro tali tematiche nel solco, del resto, di quanto già iniziato da due anni.



Attualità CAMBIAMENTI



Guarcino 6 aprile, Casa di preghiera San Luca RIUNIONE DELLA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

di Gianni RONTANI

Sabato 6 aprile i Delegati della **Consulta delle Aggregazioni Laicali**, l'organismo che raggruppa i rappresentanti delle varie associazioni e movimenti, ecclesiali e laici, presenti in Diocesi, si sono ritrovati nella "Casa di preghiera" di San Luca a Guarcino per un incontro "speciale". Da tempo si avvertiva la necessità di dedicare a queste occasioni di incontro un tempo meno ristretto in modo da favorire la conoscenza reciproca e allacciare più stretti rapporti di "fraternità". Abbiamo iniziato con un frugale "pranzo al sacco" in una sala della Casa San Luca e subito dopo, approfittando della bella giornata di sole, siamo saliti all'eremo di Sant'Aniello, sulla cui cima una grande croce di ferro domina la vallata di Guarcino. Abbiamo camminato per quasi due ore, tra andata e ritorno, circondati dalla meraviglia della natura che si sta risvegliando in ogni sua forma e bellezza. Lascio a voi immaginare la serena gioia che ha pervaso tutti per questa inusuale esperienza fatta insieme. Dopo la camminata ci siamo ritrovati di nuovo nella Casa San Luca per continuare a scambiarsi "esperienze" e conoscenze reciproche. Ed infine abbiamo concluso questo straordinario pomeriggio con la Santa Messa prefestiva, celebrata da don Bruno Durante, il nostro "assistente". L'importanza di questo organismo, chiamato **Consulta**, sta proprio nel fatto che nei lavori di essa possono convergere, conoscersi e riassumersi tutte le iniziative che in diocesi vengono attuate dai vari gruppi rappresentati. Sono segni di unità e di stima reciproca straordinari che attestano la vivacità e l'impegno di tutti quei "volontari" e di quella parte del Popolo di Dio, che, nell'ambito ecclesiale e sociale danno testimonianza e il loro concreto contributo alla diffusione dei valori cristiani. La **Consulta** vuole essere, con l'aiuto di Dio, uno strumento di vera unità come recita bene la preghiera introduttiva del nostro Statuto: "Signore Gesù, aiutaci a diventare sempre più un cuor solo e un'anima sola, autentici e vivaci nella varietà delle nostre Aggregazioni, cordialmente attenti al dono e all'impegno della comunione, fortemente coinvolti nella missione dell'evangelizzazione e del servizio all'uomo del nostro tempo...."



MASSIMO MANGIAPELO: *Sei Racconti* di Antonio Rossi



Io e Massimo ci conosciamo da moltissimo tempo, portavamo i calzoncini corti; le nostre mamme erano amiche fin da ragazze. Ricordo perfettamente quando Massimo insieme al suo fratello maggiore Luigi veniva a casa mia a giocare; giocavamo intorno ad un vecchio ulivo e i nostri giocattoli erano più che altro la fantasia e la voglia di divertirci con quel poco che avevamo, ma ci divertivamo e tanto pure! In seguito ci siamo persi un po' di vista, perché lui abitava a Roma e veniva solo d'estate o durante le feste più importanti.

Ci siamo rivisti, maggiorenne e lui aveva un banco da venditore ambulante, un lavoro che già svolgeva suo nonno Luigi, morto tragicamente sotto un bombardamento della seconda guerra mondiale, e i suoi zii. Un lavoro, il venditore ambulante, pesante e pieno di sacrifici, con qualsiasi tempo era costretto ad andare a fare i mercati per portare qualcosa a casa, ma nel frattempo coltivava un'altra passione: scrivere. Così ha cominciato a scrivere poesie e brevi racconti, finché nel 1983 pubblicò la sua prima raccolta di poesie "SENTORI DI UN NUOVO NATALE", nel 1985 iniziò a collaborare con la rivista romana "VENTI E TRENTA". Nella prima metà degli anni novanta frequentò un corso di giornalismo organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Alatri e collaborò alla stesura del giornale OPERA APERTA.

Nel 1994 pubblicò un'antologia di racconti e poesie dal titolo "DUE RIGHE" con prefazione di Alberto Minnucci. Cominciò anche a collaborare con dei quotidiani locali fino ad essere assunto definitivamente da "LA PROVINCIA" intanto aveva maturato la decisione di vendere la licenza di venditore ambulante e dedicarsi per sempre al giornalismo ed alla poesia.

Massimo nel corso degli anni ha partecipato a diversi concorsi poetici raccogliendo sempre giudizi positivi e premi, l'ultimo di qualche mese nell'ambito del concorso "Giordana Tofani" dove con una poesia dedicata alla sua carissima nipote Federica ha vinto il premio MENZIONE SPECIALE.

Ad aprile ha presentato un libro di narrativa: "SEI RACCONTI" con prefazione di Mariella Minnucci. Il primo racconto riguarda la storia dei suoi nonni paterni, Luigi e Maria, morti nel giorno di Pentecoste, maggio 1944, sotto il bombardamento delle fortezze volanti alleate, lasciando orfani sei figli in tenera età. Un racconto molto struggente e commovente scritto sicuramente attraverso i particolari narrati da suo padre Alfio, che essendo il primo figlio maschio ha dovuto far da "padre" ai suoi fratelli più piccoli. Il secondo racconto, narra l'incontro in un pub con una bella ragazza finito a casa di lui. Il terzo narra la storia di un personaggio che stanco della vita quotidiana abbandona tutto, sale in macchina e accompagnato da una cassetta di Van Morrison affronta un lungo viaggio. Il quarto, riguarda l'incontro tra un giovane e il suo maestro. Il quinto, parla del miracolo dell'Ostia incarnata di Alatri. L'ultimo racconto riguarda l'assedio di Fumone da parte di Enrico VI, e della maledizione di Pietro prima di morire.

Un libro che si legge tutto d'un fiato, che appassiona, che coinvolge e che trasporta il lettore fino alla fine senza troppe soste e fatica.



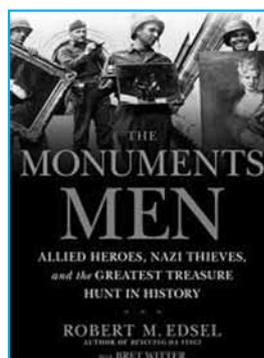
ur@

George Clooney, in qualità di produttore, ha già pensato di trarne un film. E forse si ritaglierà anche un ruolo da protagonista. La storia in realtà è intrigante. Una via di mezzo tra Indiana Jones e Salvate il soldato Ryan. Dal 1943 al 1951, nel pieno della seconda guerra mondiale e anche dopo la fine delle ostilità, un manipolo di militari alleati, reclutati tra direttori di musei, artisti, archivisti, studiosi dell'arte, bibliotecari e architetti, con l'aiuto di francesi, italiani e anche di qualche tedesco illuminato, salvò alcuni dei capolavori dell'Occidente, come la **Gioconda** di Leonardo e la **Madonna di Bruges** di Michelangelo, recuperandoli e sottraendoli al saccheggio dei nazisti o alla distruzione. È poco nota la vicenda di quel gruppo di circa 350 uomini e di donne di tredici nazionalità diverse, quasi tutti di mezza età, che, come afferma lo storico americano Robert Edsel, «hanno letteralmente salvato il mondo come lo conosciamo». Persone senza mitra o carri armati, che ebbero la lungimiranza di comprendere la minaccia che incombeva sulle opere d'arte e si schierarono in prima linea per evitarla. Questi eroi sconosciuti erano i **Monuments Men**, come s'intitola il libro dello stesso Edsel, vale a dire «gli uomini della Monumenti», che prestarono servizio nella sezione Monumenti, belle arti e archivi dell'esercito anglo-americano. All'inizio la loro responsabilità era limitare i danni al patrimonio artistico dovuti ai combattimenti. Con l'estendersi del conflitto la loro missione si incentrò sulla localizzazione di opere d'arte trasportabili e altri beni trafugati dai nazisti.

Ha un legame speciale con le Volontarie della Carità e con il Piccolo Rifugio di Ferentino **"Un giorno devi andare"**, il film con Jasmine Trinca, diretto da Giorgio Diritti e da lui scritto assieme a Fredo Valla che è uscito lo scorso 28 marzo ed è in programmazione nei cinema di tutta Italia. Il personaggio di suor Franca, infatti, è ispirato anche alla Volontaria della Carità Felicità Casti, laica consacrata originaria della Sardegna, che per oltre 40 anni, dal 1964 in poi, ha vissuto in Brasile. Per 31 anni, in particolare, è stata missionaria in Amazzonia, nei villaggi indios nell'alto Solimões. Ora Felicità è al Piccolo Rifugio di Ferentino, dove lo scorso ottobre ha compiuto 80 anni. Suor Franca, interpretata da Pia Engleberth, è la suora missionaria che la protagonista del film, Augusta, fuggendo dall'Italia e da un dolore troppo grande, va ad incontrare in Amazzonia. E l'incontro con suor Franca sarà decisivo nel guidare Augusta a ritrovare sé stessa, a rinascere. "Nel costruire il personaggio di suor Franca abbiamo attinto, tra le altre, anche alla storia di Felicità - spiega Fredo Valla -. Ad esempio la suora, come fece la Volontaria, percorre sulla sua barca i fiumi dell'Amazzonia. Anche l'episodio raccontatomi da Felicità di quando arrivò in uno dei villaggi che visitava e lo trovò totalmente convertito da una setta evangelica nordamericana è finita nel film, in cui accade un episodio simile. E di Felicità in suor Franca c'è anche la sua fede piena, ma senza troppe filosofie; convinta, e che non si fa troppe domande, e prende ogni giorno come un regalo di Dio". Il ringraziamento a Felicità è presente anche nei titoli di coda del film. Per conoscere ed ascoltare Felicità, e raccogliere spunti per la sceneggiatura, Valla si fermò per due giorni al Piccolo Rifugio di Ferentino, a settembre 2010. "Un incontro di cui conservo un forte ricordo, e mi piacerebbe molto rivedere nuovamente Felicità", dice lo sceneggiatore.

MONUMENT
MEN

di Mario Avagliano

"UN GIORNO
DEVI ANDARE"Attualità
FILM

SU RE

Il regista ricompone
i 4 vangeli

Su Re è un film italiano coraggioso, stimolante, e con una messa in scena pienamente convincente. Secondo film nostrano in concorso al 30° Torino Film Festival, dopo *Smettere di fumare fumando* di Gipi, Su Re è un'opera sulla scia di Cesare deve morire, quindi sperimentale e innovativa. L'operazione che Columbu compie in Su Re è molto particolare. Prende i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, e, per raccontare l'ultima parte della vita di Gesù Cristo, li "ricompone" assieme. Fa quindi due interpretazioni, collegate l'una all'altra in modo decisamente coerente e personale. I fatti delle ultime ore di Gesù vengono descritti nei Vangeli secondo punti di vista diversi: questo perché a narrare la storia sono quattro uomini diversi, che la filtrano attraverso la loro memoria ed esperienza umana.

Dando spazio a tutt'e quattro le versioni di raccontare la storia della vita di Cristo, Columbu decide di ambientarla in un posto ben riconoscibile e che conosce in prima persona: la Sardegna. Così sceglie attori non professionisti del posto - e perfino i pazienti dei Centri di Salute Mentale -, facce che in molti hanno già definito "pasoliniane", ma che in un film del genere danno un tocco unico: rendono Cristo e la vicenda narrata umane, forse mai così vicini all'uomo sul grande schermo.

L'idea di Su Re viene mente al suo autore ben quindici anni fa, quando vede in una chiesa una "tavola che riportava su quattro colonne i brani dei quattro Vangeli che descrivono i patimenti inflitti a Gesù". Quattro testimoni dello stesso fatto, quattro modi di raccontare un'identica vicenda, in cui però a fare la differenza sono i dettagli.